

## **Contributo alla personalità di Spinelli ad opera dell'On. Paola Gaiotti de Biase**

Ho conosciuto Altiero Spinelli soltanto nel 1979, quando sono stata eletta nella prima legislatura elettiva del Parlamento Europeo, per la circoscrizione del NordEst, nelle liste della DC, e dunque come membro del Gruppo Popolare Europeo. Il mio europeismo era un europeismo di origini sostanzialmente degasperiane e sturziane, pur con una conoscenza storica sufficientemente approfondita delle battaglie per l'unità europea sviluppatasi nel Novecento e molte amicizie legate al federalismo spinelliano. Agli inizi del mio mandato tuttavia il mio interesse per Spinelli era più generale: per me come militante morotea, interessata ai nuovi rapporti fra la DC e un PCI in evidente evoluzione, alla "cultura dell'intesa", anche dopo la morte di Moro, Spinelli era come il simbolo, già dalla sua elezione fra gli indipendenti di sinistra nel 1976, del mutamento della politica internazionale del PCI, della nuova attenzione all'Europa, di quello che ho chiamato pochi mesi più tardi in una relazione a un Congresso della Lega Democratica, del "nuovo internazionalismo" dei comunisti; in sostanza di quell' "eurocomunismo", in cui il termine euro non era solo un rimando geografico ma politico, di politica internazionale e di concezione della politica. Era il simbolo vorrei dire oggi dell'anticipazione, di quella che fu poi la caduta del muro di Berlino, per quanto riguardava il nostro paese, un'anticipazione contestata da entrambe le parti ma già chiaramente irreversibile negli anni Settanta. Non potevo dunque che considerarlo comunque un interlocutore fondamentale per salvare la sostanza del disegno moroteo.

La conoscenza diretta tuttavia mi mostrò subito lo spessore assai più articolato e ricco della sua figura, la sua straordinaria concreta politicità, che si esprimeva proprio nel prestigio di cui godeva nel gruppo comunista e fra molti socialisti. In lui l'ancoraggio determinatissimo e concreto alla sua utopia, in cui il tema federalista era sì centrale ma come chiave di lettura dei mutamenti politici del nostro tempo, del nuovo significato dell'interesse nazionale e dei caratteri della democrazia, si intrecciava a una realismo politico, a una lungimiranza tattica, alla capacità di giocare su tutti gli scacchieri, con la determinazione e la spregiudicatezza di chi vuole essere protagonista e protagonista decisivo. Questo ne faceva non solo un leader ma un maestro.

Come si sa Spinelli dette il via al decollo del Parlamento Europeo già nella prima sessione di bilancio, spingendo con grande abilità nella costruzione delle convergenze necessarie, per il voto contrario sul bilancio della Commissione. Questo primo passaggio ebbe risultati deboli ma consacrò subito a mio avviso la figura di Spinelli come una figura chiave, aldilà della stessa sua esperienza

precedente di membro della Commissione, del destino politico del Parlamento eletto.

Accolsi perciò senza alcuna incertezza l'invito al ristorante "Il Coccodrillo" in cui propose agli intervenuti la battaglia che fu poi quella della riforma dei Trattati. E sono fiera di esser stata fra i fondatori del Club.

Da lì la storia del mio rapporto con Spinelli si intreccia alla battaglia condotta nel Gruppo popolare per l'adesione alla sua iniziativa: fu all'inizio una battaglia del tutto minoritaria. Bisogna dire anche questo: Spinelli del resto, figlio del suo tempo e della sua cultura, sostanzialmente diffidente di tutti i democristiani, poco propenso a individuarne le molte variabili culturali interne, sembrava dare un peso sostanzialmente tattico all'adesione dei popolari, e dunque privilegiava per certi versi giustamente il rapporto con i vertici del gruppo. Il Gruppo per suo conto sembrava più preoccupato di non cedere la sua progenitura europeista a un eletto del gruppo comunista che di dimostrarla nell'azione politica; la vicinanza delle elezioni francesi rendeva la pressione contraria francese molto forte, deboli le resistenze ad essa anche dei potenzialmente favorevoli, fra cui alcuni tedeschi, belgi, olandesi, e meno italiani, proprio perchè condizionati dalla competizione nazionale, esitanti anche l'impegno formale dei dirigenti. Sono fiera della mia determinazione di allora, esplicitamente senza riserve, di cui pagai qualche prezzo, che consentì via via la conquista pur limitata di adesioni, in particolare di sei dc italiani e via via poi di altri, fino alla finale adesione del Gruppo, che in realtà non aveva ormai alternative, al disegno spinelliano.

Poi nacque la Commissione per la riforma dei Trattati, di cui ho fatto parte e dunque una esperienza di lavoro sotto la sua Presidenza. Fu un ottimo esempio di come si guida, con rigore e severità, il lavoro parlamentare; la sua passione e la sua competenza si espressero con rispetto reciproco ma senza concessioni alle approssimazioni e alle pigrizie mentali; e furono determinanti per un testo, purtroppo scavalcato dalla cattiva politica, la cui sostanza resta per me più convincente dei tentativi posteriori.

Sono stati proposte in questi giorni molte figure suggestive nella ricerca di quello che è stato chiamato giornalmisticamente il pantheon del nuovo Partito Democratico. Avrei anch'io i miei nomi da fare: fra questi c'è certamente Altiero Spinelli.

Paola Gaiotti de Biase